

IL DIRETTORE STEFANIA MUSSIO PROMUOVE L'ADESIONE DEI SUOI OSPITI ALL'INIZIATIVA ECOLOGICA DI PROVINCIA E PARCO ADDA SUD

Carcerati in libertà: per pulire il parco

Domenica 18 detenuti di via Cagnola in Valgrassa con le scope

■ Dal carcere agli argini dell'Adda. Con scope, sacchetti e guanti anti taglio. A ripulire i boschi della Valgrassa, all'Isolabella, saranno i detenuti di via Cagnola che per la prima volta dopo vent'anni escono fisicamente dalla casa circondariale e aderiscono a un'iniziativa pubblica.

Quello di domenica 17 maggio è l'ultimo atto dell'iniziativa "Puliamo la nostra terra", il progetto ecologico consistente nella raccolta dei rifiuti abbandonati che, nei mesi di marzo e aprile, ha già visto coinvolti 46 comuni e 400 volontari e che ha permesso di eliminare circa 400 quintali di rifiuti dalle strade del territorio.

«Il valore aggiunto della terza fase di questo progetto - spiega l'assessore provinciale all'ambiente Antonio Bagnaschi - è dato dalla presenza dei detenuti a fare da volontari. Avremo poi 2 squadre di guardie ecologiche volontarie, una di polizia provinciale e 2 del Parco Adda Sud».

Secondo il presidente del Parco Silvio Gori, "Puliamo la nostra terra" rappresenta anche «un modo per intervenire in un ambiente dove l'Adda Sud con le sue forze soltanto non ce la può fare».

Per il direttore del carcere Stefania Mussio, invece, aderire a questa iniziativa significa «rientrare in una progettualità. Il nostro intento - commenta quest'ultima - è di rafforzare il senso della cultura e della legalità. E quando si tratta di questo noi ci siamo, sempre. In più, ogni anno, ci diamo degli obiettivi diversi. Quest'anno abbiamo seguito, tra gli altri, il filone dell'ambiente. L'adesione dei detenuti è volontaria, ma purtroppo, per ragioni che rientrano nella loro storia legale, non è stato possibile farli partecipare tutti. Ne sono stati accettati 16 più 2 che scontano la pena in misura alternativa. Sono soprattutto italiani tra i 21 e i 35 anni e la metà sono solo imputati. Con noi ci sarà la scorta, però si tratta davvero di un'occasione di riparazione e reinserimento nella città che per noi ha fatto tanto». Non solo. Per la pausa pranzo, la direzione del carcere, insieme alla provincia e al Parco, ha pensato anche a un buffet nel bosco, al quale potranno partecipare i familiari dei detenuti. «È un momento questo - aggiunge Mussio - dal quale ci è parso di non poter prescindere. Molti ospiti erano dispiaciuti di non poter intervenire, per quelli che invece lo faranno è anche un impegno importante, soprattutto se si pensa al problema della stigmatizzazione dei detenuti ancora esistente. Abbiamo molto apprezzato il loro sforzo di presentarsi alla città». Per Mauro Soldati, assessore provinciale ai servizi alla persona, è ora di capire che bisogna uscire dalle polemiche e dagli slogan, guardando ai risultati. «Il 67 per cento dei detenuti che arriva alla fine della pena poi delinque ancora - dice - , invece solo il 18 per cento di quelli che hanno pene alternative ci ricasca. Significa che la sicurezza si garantisce attraverso dei progetti mirati. Non è il caso quindi di banalizzare e affrontare i problemi con gli slogan». Secondo il comandante Raffaele Ciaramella, «la sicurezza passa attraverso la possibilità di mettere le persone nelle condizioni di rigiocarsi. È importante dire "guardate che si può vivere diversamente" e soprattutto farglielo provare». «Ogni volta che un progetto trasmette ai detenuti un senso di etica, legalità e civiltà noi ci siamo - chiude Mussio. Lo strumento per la sicurezza non è quello della forza. Noi cerchiamo strumenti che siano eticamente compatibili. Ci occupiamo di persone e storie di persone».

Cristina Vercellone



Da sinistra il presidente del Parco Gori, l'assessore Soldati, il direttore Mussio, l'assessore Bagnaschi e il comandante Ciaramella

SABATO IL DEBUTTO

Dal Parco un libro sulla conservazione della campagna

■ "Conservazione della natura e campagna del Parco Adda Sud. Siepi, filari, prati, marcite e fontanili, animali bioindicatori e ausiliari, qualità ambientale di aziende agricole nell'area protetta". L'ultimo libro del direttore del Parco Riccardo Groppali sarà presentato sabato 16 maggio, alle 17, presso la sede del parco, in viale Dalmazia 10. Il libro prende spunto dal fatto che, solo apparentemente banali e uniformi, i campi sono una componente fondamentale della biodiversità della pianura. Qui gli elementi di maggior pregio sono fiumi, paludi e boschi, ma i coltivi sono il loro tessuto connettivo vivente. Il problema è quello di conoscere la natura che ci circonda, le sue esigenze e il giusto modo di coltivare, per proteggere con efficacia, il patrimonio ambientale del Parco. L'ente propone in questo volume un modo per coniugare il rispetto della biodiversità ambientale con la realtà produttiva più diffusa sul territorio. Vengono forniti strumenti di valutazione del presente e indicazioni migliorative per il futuro. Il volume riporta importanti indicazioni per gli agricoltori e poi "da il voto" ad alcune aziende agricole presenti nel territorio.

GRANDE PARTECIPAZIONE DI FAMIGLIE PER LA GIORNATA DI FESTA: DOMENICA LA PARROCCHIA SI È SENTITA UNITA

La Madonna sorride a Sant'Alberto

Inaugurata la statua della mamma di tutte le mamme



Il parroco don Marchesi svela la Madonna del sorriso inaugurata domenica

Il sorriso della Vergine ha vegliato sulla domenica dei parrocchiani di Sant'Alberto. Chiunque varcherà la soglia dell'oratorio, ora potrà soffermarsi ad ammirare e pregare il volto dai tratti gentili di Maria. In occasione della festa della mamma, è stata inaugurata domenica la nuova statua della Madonna con il Bambino, chiamata dalle suore apostoline di Milano, che ne hanno realizzato il disegno, Madonna del sorriso. Al termine della consueta messa solenne, il corteo di fedeli si è spostato

presso i cancelli dell'oratorio, dove è avvenuto lo svelamento della statua. Il tenore Iodigiano Leo Nucci ha omaggiato il gesto con la sua voce maestosa: le note dell'Ave Maria risuonavano sull'intenso silenzio degli astanti. Protagonisti della celebrazione sono stati i bambini della parrocchia, che raccolti intorno alla Madonnina, le hanno regalato qualche parola e qualche sorriso. Infine, hanno liberato dei palloncini e hanno lasciato con un gesto simbolico, che salissero



Molte famiglie hanno partecipato alla giornata di festa dedicata a tutte le mamme

in cielo a portare il loro saluto alla mamma-di-tutte-le-mamme. Ma la giornata non si è conclusa qui: a Sant'Alberto si è festeggiato fino a sera, con giochi, spettacoli e cena conviviale. Don Giancarlo Marchesi, parroco, e don Alessandro Lanzani, coadiutore, si sono detti soddisfatti e felici del riscontro che l'iniziativa ha avuto fra i parrocchiani. In molti hanno partecipato alla celebrazione mattutina e altrettanti hanno deciso di trascorrere la propria domenica insieme agli amici dell'oratorio. La

statua, per i parrocchiani, ha un altro importante significato: il pensiero di tutti, domenica, è andato a Lorz Cinquanta, la cara e indimenticabile mamma Lorz, venuta a mancare l'anno scorso, a cui si è voluta dedicare la Madonnina. A lei, energica e instancabile, attenta come una mamma e affettuosa come una nonna, è volato il commosso saluto di tutti, in particolare dei suoi ragazzi, quelli che con lei dividevano l'esperienza del campo scuola estivo.

Anna Abbà



Il pubblico che ha seguito la serata, nel riquadro la relatrice Claudia Navarini

«L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza» (manifesto «Amare la vita fino alla fine» dell'Associazione Scien-

za&Vita). Qualcosa, negli ultimi tempi, ha scosso le coscienze degli italiani, mettendo in discussione parole come queste, mettendo in dubbio il diritto fondamentale dell'uomo alla vita e alla salute. In particolare, il caso Englaro ha posto in primo piano la questione della

SCIENZA & VITA E GIURISTI CATTOLICI HANNO PROMOSSO UN DIBATTITO SUL TEMA DEL TESTAMENTO BIOLOGICO

«L'uomo è per la vita, non per la morte»

dichiarazione anticipata di trattamento, meglio nota come testamento biologico. Il dibattito intorno a questa tematica, in Italia, è aperto da anni, ma certo la storia di Eluana ha dato una spinta decisiva verso l'approvazione di una legge in proposito. Scienza&Vita, insieme ai Giuristi Cattolici, ha voluto fare il punto sull'argomento, con il prezioso aiuto della professoressa Claudia Navarini, docente di Bioetica all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma, che venerdì è intervenuta all'incontro organizzato presso la Casa della Gioventù. Ciò che balza all'occhio è la difficoltà di varare una legge sul testamento biologico che sia eticamente corretta. La DAT nasce come un tentativo di prolungare il rapporto medico-paziente, nel caso

quest'ultimo non fosse più cosciente. Ma in questo modo viene assottigliata la volontà del paziente e il medico si trasforma in mero esecutore della stessa. Egli si trova così nella situazione di dover scegliere se rispettare o meno le disposizioni indicate nella dichiarazione, emesse precedentemente e in condizioni fisiche e psicologiche diverse. Il "dissenso informato" (cioè la possibilità del medico di rifiutarsi di svolgere quanto prescritto dal paziente) è l'altra faccia della medaglia. La questione è delicatissima: è una linea sottile quella che separa ciò che è giusto o sbagliato, etico o non etico. Si entra in un campo complesso, quello della libertà individuale. Libertà che deve essere sempre concreta, che si esercita e si esprime nel presente, istante

per istante. Questo aspetto mette in luce un altro dei problemi legati alla DAT, forse quello fondamentale, e cioè l'inattualità. A causa della distanza cronologica fra compilazione ed esecuzione, viene violata la libertà del paziente, la sua volontà in quel preciso momento. La malattia, infatti, cambia il modo di vedere le cose. Cambiano le condizioni del paziente e le possibilità tecniche di intervenire sulle patologie. È possibile ritrovare il valore della propria esistenza, qualora ci si trovi in condizioni precarie. Non è naturale per l'uomo cercare la morte. Se per l'uomo si può parlare di istinto, si tratta di istinto di sopravvivenza. L'unica cosa in grado di far chiedere, come risposta ultima, la morte è il dolore totale. Di fronte al malato in condizio-

ni di sofferenza estrema, la tendenza che si insinua è quella di ritenere che la vita «non sia più degna di essere vissuta». Ma non ci si rende conto che la vera domanda di chi soffre non è morire, ma vivere meglio. E la risposta dovrebbe essere la cura. Alla base di tutto questo, forse, sta un atteggiamento sbagliato nei confronti del dolore. Non sono evitabili, in quanto appartengono alla condizione di finitezza umana, ma, proprio per questo, permettono di approfondire il senso dell'esistenza. Citando la professoressa Navarini, «il diritto a morire è una pretesa sul medico e sulla società. Nessun uomo può avere tanto potere su un altro da infliggergli la morte, qualsiasi sia il motivo».

A.A.